CAPITOLO V.

La storia del supposto loculo primitivo ricostruita dal Comm. Marucchi.

« Ecco pertanto per conchiudere (sono sue parole) come io ricostruirei la storia di questa tanto dibattuta iscrizione. »

« L'iscrizione dalla sua paleografia e dal suo contesto ci si appalesa scritta nel secondo secolo, e fa parte di quel gruppo di epigrafi cristiane primitive le quali confermano al cimitero di Priscilla il carattere da me specialmente rilevato di *cimitero apostolico*. Fu dunque posta sopra il loculo di una donna chiamata *Filumena*, la quale visse in quel tempo, ma è affatto ignota. Per chiudere quel loculo si adoperarono tre mattoni, due dei quali (N. 1, 2) si ebbero spezzando in due un mattone più grande e si cominciò a mettere in opera il mattone più basso N. 2; quindi avendo il loculo una leggera centinatura nel mezzo, si collocò il mattone N. 3 e finalmente dall'altra parte che era forse quella della testa, si fissò il mattone N. 1. Fatto ciò e chiuso il tutto con la calce, volendosi fare la iscrizione si cominciò a scrivere sul primo mattone PAX TE; quindi si interruppe per la presenza della calce e si passò al secondo mattone su cui si scrisse CVM FI; finalmente per la stessa ragione si interruppe di nuovo e si passò al terzo completando il nome LVMENA. »

« E si ebbe in tal modo la iscrizione primitiva regolare:

PAX . TECVM . FILVMENA ».

Così il Marucchi.

Or se nulla valgono le osservazioni da me fatte nel capitolo precedente e altrove circa le dimensioni, la forma e l'arte dei loculi al II secolo, e parimente circa la paleografia di

quello stesso secolo, cade di per sè la storia che il ch. oppositore ci ha ricostrutta di questo famoso loculo. Vero è che impugnando io la suddetta sua ricostruzione non tanto mi oppongo a lui, quanto al de Rossi, che primo insegnò doversi ascrivere il « celeberrimo epitaffio » a quelli del II secolo. Nondimeno col debito rispetto al sommo e sempre venerando maestro, tutti ormai dobbiamo riconoscere che anche i suoi insegnamenti hanno già in parecchi punti subíto la legge del progresso; e per non dipartirmi dal caso di *Filumena*, lo studio dei « livelli » e dei « loculi » fatti per ragione dei suoi contrastati mattoni, ha influito non poco a chiarire la cronologia delle diverse regioni delle catacombe. Questa norma dei « livelli » e dei « loculi » applicata al piano inferiore di Priscilla, tenuto fin qui per *antichissimo*, ci ha fatto distinguere in esso le varie età dal II al III, IV e V secolo. Questa stessa norma ci ha messo almeno in guardia e fatti avvertiti, che nel piano superiore, ove domina la numerosissima famiglia delle iscrizioni dipinte in minio su tegoloni e tegole d'ogni dimensione e d'ogni diversa maniera di caratteri, conviene andar molto cauti nell'assegnare ad esse, e dirò a ciascuna di esse, la conveniente età. E tanto più si rende qui necessaria tale avvertenza, quanto il luogo stesso per la sua forma d'arenaria piuttosto che di gallerie si prestò ad aperture di loculi senza troppa precisione di tempo e di luogo, cioè non ordinatamente e di séguito, ma quasi per salto. Quindi ove si esamini solamente l'arcaica regione e in essa i loculi anche prossimi a quello celebratissimo, che ammirasi ornato della più vetusta immagine della Vergine Madre col bambino in seno, a lato il profeta e in alto la stella; non di tutti può affermarsi che spettino ad una medesima età, ossia al II secolo. È tutto uno studio cronologico da ripigliar da capo per giungere a meno inesatte conclusioni di quelle che fin qui generalmente si accettarono. D'altra parte non fa mestieri entrar di presente nello sviluppo del vasto tema.

Solo noterò accennando che bene spesso i dati cronologici dipenderanno dal taglio più o meno regolare delle nicchie, dal loro allineamento, dallo spessore dei tramezzi del tufo, dal modulo dei mattoni, dalla diversità dei caratteri e soprat-

tutto dal modo tenuto nel compiere definitivamente la chiusura del loculo con le fasce della calcina intorno e nelle commessure dei mattoni.

Ed ora tornando al testo qui sopra citato del Marucchi, egli senza ombra di dubbio asserisce che: « L'iscrizione (*pax tecum Filumena*) dalla sua paleografia e dal suo contesto ci si appalesa scritta nel secondo secolo. » Quanto alla paleografia ho già fatte le mie osservazioni; rimane a dire del *contesto*. Esso non consiste che nel proprio nome FILVMENA, e nella brevissima frase: PAX TECVM, cui suol darsi la denominazione di *saluto apostolico*. Or domando io: È forse archeologicamente provato che un tal saluto inciso o dipinto sui loculi delle catacombe sia tanto proprio del primo e secondo secolo del cristianesimo, che al terzo e al quarto sia andato in disuso? Poniamo pure che il saluto apostolico *pax tecum* abbondi nel cimitero di Priscilla; ma oltrechè, seguendo la scorta dei « livelli » e « loculi », ora in Priscilla si riconoscono delle regioni e delle tombe relativamente assai recenti, che pure sino a due o tre anni addietro si stimarono *antichissime;* noi troviamo quel saluto anche in altri cimiteri. Il de Rossi ne trattò di proposito nel suo *Bullettino*, quando nell'arenaria tra i cimiteri di Trasone e dei Giordani in via Salaria nuova s'imbattè nel titoletto:

PAVLINA . PAX TECV (1)

Per amore di brevità non trascrivo i suoi ragionamenti e giudizii, ma mi contento di notare che, non ostante la sua grande propensione, e direi persuasione, a ritenere « la formola salutatoria *pax tecum* » per molto antica ed esclusivamente antica; nondimeno a proposito del titolo suddetto, così

(1) De Rossi, *Bull. A. C.* an. 1873, p. 51.

conchiude: « Quello che oggi ho prodotto è di lettere quadrate regolari, ma con rozzo ferro tracciate, le quali perciò non danno caratteri assai distintivi d'una piuttosto che d'altra età entro il periodo dei primi tre o quattro secoli dell'èra cristiana. Noterò solo l'asta inferiore della L non retta ma obliqua; il cui uso ordinario parmi cominciato circa il secolo terzo. A questo secolo opino appartenga il raro titoletto della fanciulla Paolina » (1).

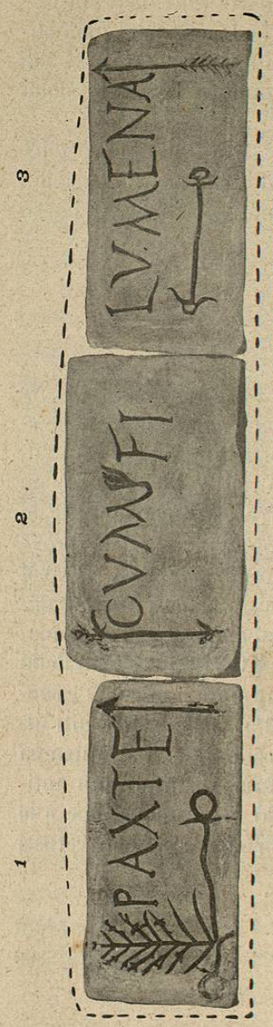
Con tal notazione termina il de Rossi: ma io noterò pure che debba al terzo secolo almeno appartenere l'iscrizione, ch'ivi il de Rossi stesso reca d'un coperchio di sarcofago in Lucina, ove leggesi:

BLASTIANE PAX TECVM (2)

giacchè anche qui l'asta della L non è retta ma obliqua: e vi sono lettere assai disuguali tra loro, trascurate e difettose. Nè tacerò il dubbio che l'idiotismo *tecu* per *tecum* faccia discendere l'epitaffio di *Paulina* anche di molti e molti decennii dall'età assegnatagli dal de Rossi. DEVS TECV leggiamo in un graffito di tarda età, fatto nella calce fresca di chiusura di un loculo, nel cimitero di Commodilla. Comunque ciò sia, prove convincenti che la salutazione e acclamazione PAX TECVM cessi col secondo secolo, certamente non vi sono; anzi abbiamo gravi indizii del contrario nelle catacombe stesse di Roma, nè dobbiamo dimenticare che anche in FILVMENA l'asta della L è obliqua; e fuori di Roma il Le Blant ci dà non pochi esempi della formola PAX TECVM, in sepolcri da lui attribuiti all'età del trionfo della Chiesa: ed io credo ch'egli si apponga al vero, sebbene il de Rossi cerchi di farli risalire a più antica età, o di spiegare la cosa adducendo per ragione, che « le provincie sovente hanno conservato formole e simboli vetusti assai più a lungo che a Roma (3).

(1) De Rossi, l. c., p. 54.
(2) De Rossi, R. S. Tom. I, pag. 341; Tav. XXX. 9.
(3) De Rossi, *Bull. A. C.* an. 1873, p. 53.

Presupposte tali osservazioni, veniamo all'esempio pratico del primitivo loculo ricostruito secondo l'ipotesi del Marucchi.



Schèma del supposto loculo primitivo d'una *Filumena*.

Eccone senz'altro lo *schèma*:

Una semplice occhiata ci fa intendere che i tre mattoni non ebbero da principio un'epigrafe così male *allineata* quale noi qui la vediamo. Infatti ci troveremmo per ipotesi al II secolo: e il pittore avrebbe scritto su le tegole, quando queste erano fermate e murate al posto. Or bene dopo scritto il PAX TE nel mattone N. 1 avrebbe egli così bruscamente abbandonato nel mattone N. 2 la linea retta orizzontale, e dipinto parecchi centimetri più in alto il CVM FI? La stessa osservazione vale anche per il passaggio del mattone N. 2 al N. 3, ove si rialza di nuovo la linea di scrittura. Tale irregolarità di linee appena si può supporre nel *terzo* e *quarto* secolo; ma che pensare ove si voglia far risalire al *secondo?*

Al contrario nella ipotesi che il pittore abbia fatto l'iscrizione prima che i mattoni fossero fissati alla bocca del loculo, mi sembra assai facile intendere, come egli abbia cominciato e continuato le lettere tenendosi presso a poco ad uguale altezza dal margine superiore dei singoli mattoni: e di fatti se questi si allineano sulla parte superiore a questo modo:

Schèma del loculo di santa Filumena trovato nel 1802.

la linea orizzontale delle lettere riesce assai più regolare, e il dislivello tra loro o è minimo o nullo. Che il pittore poi siasi regolato seguendo la linea del margine superiore di ciascun mattone piuttosto che l'inferiore, la natura stessa dello scrivere le singole lettere, che si fa da alto in basso, già di per sè l'esige; e la nostra epigrafe lo conferma con quei liberi prolungamenti in giù delle aste nelle lettere E, F, I, L, che in essa ciascuno può osservare (Cf. tav. I, II, III). Oltre il detto allineamento dei caratteri, non si lasci passare inosservata (guardando nella figura) la regolar forma di tutto il loculo che spontaneamente ne risulta.

Che se, ciò non ostante, si voglia ad ogni patto, che i tre mattoni di *Filumena* siansi scritti quando erano già fissati e *murati* al posto; orsù gli è tempo ormai ch'io lo conceda almeno in parte al mio ch. oppositore, a condizione però che egli torni alla sua ipotesi del 25 maggio 1902; ipotsi che egli si affrettò poi a ripudiare, mi permetto il dirlo, con troppa precipitazione. Ecco le sue parole: « Però mi affretto subito a dichiarare che tale ultima ipotesi non può ammettersi. » Così egli (*Misc.* l. c. p. 368). Eppure con un poco di pazienza avrebbe trovato il modo di sostenerla e degnamente

sostenerla. L'ipotesi fu da me riferita al principio di questo opuscolo (pag. 7 e 8), e giova qui ripeterne il testo: « Io proporrei (diceva il Marucchi) l'ipotesi, che il fossore dipingesse l'epigrafe dopo chiuso il loculo, e cominciasse dal mattone di mezzo per far meglio campeggiare la formola PAX TECVM: e forse questa sola si volle scrivere senza il nome; ma, comunque sia, il fossore, quando si avvide di aver cominciato l'epigrafe troppo a destra, volendo o dovendo pur seguitare, nè avendo più spazio, prese il partito di scrivere la finale LVMENA sul mattone restato vuoto a sinistra. » Questa in sostanza fu l'ipotesi proposta dal Marucchi.

Già sopra a pag. 15 ho detto come, e per quanto tempo io riputassi semplicemente erronea questa ipotesi: ma poi le successive osservazioni su l'arte, e qui dirò meglio sul modo pratico dei *fossori* nel chiudere i loculi, mi fecero « giudicare alquanto diversamente e in senso piuttosto favorevole quella ipotesi del Marucchi. » Qui cade opportuno ch'io dichiari pienamente il mio concetto.

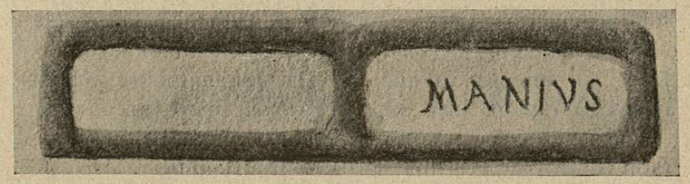
Le frasi « *porre in opera, mettere in opera i mattoni alla bocca di un loculo; collocare i mattoni a chiusura di un loculo; fermare i mattoni, murare i mattoni alla bocca di un loculo* » e qualche altra simile, sogliono adoperarsi senza distinzione, quasi fossero sinonime tra loro. Nondimeno chi ben consideri troverà che (specialmente le due ultime) hanno ciascuna un significato tutto proprio, nè possono usarsi l'una in cambio dell'altra senza pericolo che il discorso si renda equivoco.

Difatti altro è *fermare* i mattoni, ed altro è *murare* i mattoni. A fermare o fissare i mattoni alla bocca dei loculi bastano le inzeppature con quel poco di calcina da rinzaffo, entro cui si cacciano a modo di pietta le scheggie delle pietre o dei mattoni; invece a *murare* i mattoni si richiedono le intere fasce dell'arricciatura e dell'intonaco: e si ha così la perfetta chiusura del sepolcro.

Se tengasi conto di tal distinzione tra *fermare* e *murare* i mattoni, sarà facile ricostruire con molta verosimiglianza, e forse con piena verità la storia dell'epigrafe secondo l'opinione suddetta del Marucchi, ma poscia da lui ripudiata. Cioè:

Fissati per mezzo delle solite inzeppature i tre mattoni alla bocca del loculo trovato nel 1802, il manovale stesso, o più probabilmente altri di lui più abile, dipinse la palma, le áncore e gli altri segni con tutto il resto, meno il nome di *Filumena*. Avendo poi voluto o dovuto aggiungere il nome tenne il modo già espresso nella detta ipotesi. Insomma secondo l'ordinario costume si sarebbero dipinti i mattoni col minio quando erano già FERMATI al posto, ma, per alcuna circostanza a noi ignota, questo *si fece* PRIMA CHE FOSSERO MURATI, ossia prima che si fosse tutt'intorno e nelle commessure interamente spalmato l'intonaco. Per tal modo avvenne che il pittore trascorresse col pennello alle estremità dei mattoni in parecchi punti; e quando più tardi si compì la chiusura con le fasce della calcina, questa ricoperse la maggior parte degli apici o tratti più volte ricordati.

In conferma poi della probabilità di tale ipotesi posso addurre più di un fatto, che si verifica in loculi della stessa regione, donde si estrassero nel 1802 i resti mortali della *Filumena*. Ivi abbiamo un loculo chiuso da due tegoloni; quello a sinistra è senza alcun nome nè segno, nell'altro a destra si legge: MANIVS. Eccone lo *schèma*:



Simile esempio abbiamo in altro loculo chiuso da tre tegoloni: ne diamo il facsimile:

Or bene il primo tegolone è senza scrittura nè segni; nei due seguenti leggesi FLAVIA EVFROSYNE. Questo loculo è uno di quelli che rimasero già nascosti dietro la cortina dei grossi muri, e il suo terzo tegolone rimane ancora celato in parte dal muro che ivi non fu demolito, e qui nella figura se ne è tracciata in linee punteggiate la parte nascosta.

Or questi due esempi: di *Manius* e di *Flavia Eufrosyne* (e ve ne sono parecchi altri, che per brevità si tralasciano), ci fanno vedere come veramente si cominciò non di rado a scrivere, ossia a dipingere col minio, non dal primo ma dal secondo mattone; e ciò risponderebbe all'ipotesi del Marucchi, che cioè un simile fatto avvenisse quando si cominciò per l'epitaffio di *Filumena* a scrivere nel secondo mattone e poi nel terzo

	PAX TE	CVM

Il resto è già noto ai lettori.

Con ciò sarebbe salvo l'ordinario uso di dipingere i mattoni quando questi erano già *fermati* o *fissati* al loro posto, sebbene in questo caso *non murati* interamente con le ultimate fasce dell'intonaco. Quindi salve le opinioni, salve pure sarebbero le ragioni della nostra *Filumena* ai *suoi tre mattoni*.

Se non che altri potrebbe ripigliar qui da capo tutta quanta la controversia, e dire, che il fatto di dipingere i mattoni *non interamente murati ma fermati* alla bocca del loculo avvenne in quel *loculo primitivo*; quindi nulla vale il fin qui detto contro la esistenza del medesimo.

A tale affermazione risponderei distinguendo due questioni:

1° la questione generica;

2° la questione particolare anzi individua di ciascun caso.

La questione generica starebbe in questo, se in loculi originarii, o primitivi che vogliam dire, si dipingessero talvolta i mattoni di chiusura quando essi erano bensì al posto già

fermati ma non perfettamente fasciati della seconda e terza mano d'intonaco: e per loculi originarii debbano intendersi solamente quelli che non presentino veruna irregolarità (1).

La questione particolare, se di fatto siasi questo verificato in tale o tal caso.

La prima versa piuttosto nell'ordine astratto delle idee: la seconda nell'ordine concreto dei fatti.

Or, chi ben consideri, da tale o tal fatto concreto si può risalire alla questione generica, non viceversa dalla questione generica si può stabilire la realtà di tale o tal fatto.

Giacchè, se genericamente possiamo conchiudere, che dove non si presenta irregolarità, ivi abbiasi un loculo originario o primitivo; non così viceversa possiam dire, che dove si presenta irregolarità, ivi non abbiamo un loculo originario o primitivo. In sostanza si tornerebbe ad ammettere come vero e dimostrato il *principio* nè dimostrato (nè dimostrabile) nè punto vero, che:

Qualunque irregolarità si trovi nella chiusura dei loculi, ciò è indizio certo, o almeno ragione sufficiente di dubbio ben fondato, che quella chiusura fu fatta con mattoni o lastre tolte a più antichi sepolcri (v. sopra p. 31-32).

Quindi rimane sempre fisso, che ciascun caso va studiato per sè: e quel che più monta va studiato in concreto e non in astratto.

Posto ciò, l'asserzione di sopra enunciata che « il fatto di dipingere i mattoni non interamente murati ma solo fermati alla bocca del loculo avvenne in quel loculo primitivo » si risolve in un'asserzione meramente gratuita *et quidem* nell'aereo campo delle astrazioni: e tale rimane e rimarrà senza il sostegno di prove concrete e apodittiche.

Invece nel loculo del 1802 noi abbiamo la realtà del fatto, e in concreto vediamo che le fasce della calcina passarono

(1) Nei loculi chiusi da iscrizioni *opistografe* non si presenta all'esterno veruna irregolarità: solo dopo aperto il loculo ci avvediamo che il materiale adoperato per sua chiusura si tolse da più antiche tombe, pagane o cristiane che fossero.